

Lenzuola d'oro Sentenza confirmata in appello

Sentenze sostanzialmente confermate al processo d'appello per la vicenda delle lenzuola d'oro. Ieri sera, dopo sette ore di camera di Consiglio, i giudici della Corte d'appello di Roma, respingendo le argomentazioni del procuratore generale Giorgio Santacroce hanno confermato l'assoluzione degli imputati Rocco Trane, già segretario di Claudio Signorile, e di Pier Francesco Frascella. Per entrambi il pm Santacroce aveva sollecitato la condanna a sei anni di reclusione ciascuno ritenendoli responsabili di estorsione continuata. Quanto agli altri imputati principali, il direttore generale delle Ferrovie al tempo dei fatti, Giovanni Coletti ha avuto cinque anni (in primo grado ne aveva avuti sei), Elio Graziano, l'imprenditore che sarebbe stato costretto a pagare tangenti per avere l'appalto dalle Ferrovie della cosiddetta biancheria-usa e getta, ha avuto 5 anni e 9 mesi (in primo grado ne aveva avuti 5 anni e 6 mesi), mentre 3 anni e 6 mesi ha avuto Gaspare Russo (in primo grado 4 anni e 6 mesi). Condanne, da uno a quattro anni, confermate per gli altri imputati.



La protesta delle compagne di classe delle tre bambine tolte alla famiglia e date in affidamento

A. Bianchi Ansa

«Ridateci le nostre amichette» Tre sorelle tolte ai genitori, la scuola insorge

Un gioco al dottore con il cuginetto, tanto è bastato al Tribunale dei minori per togliere i figli ai genitori: tre bambine di origini rom di 10, 9 e 7 anni. I medici in polemica con i giudici. La protesta dei compagni di scuola e dell'intero quartiere.

con noi a vedere dove vivono le bambine. E non hanno preso informazioni dalle insegnanti di scuola.

Il gioco del dottore

Tutto comincia nell'estate scorsa quando Monica, la figlia più grande, confida un segreto alla mamma. Abbiamo giocato al dottore con il cuginetto, ma non dirlo a papà. Anzi non dirlo a nessuno. Ci siamo toccati il sedellino e baciati sulla bocca. Giochi innocenti di bimbi in erba, che cominciano a scoprire il proprio corpo. La signora Tiziana prosegue il racconto. Me lo hanno confidato e io non sapevo dove sbattere la testa. Fero depressione per via della malattia di mio marito. In quel periodo avevo le lacrime facili. Antonio è molto solterreno per via di un colpo di fucile che gli ha lacerato la spina dorsale e per il quale è stato operato più volte. Così per paura di sbagliare nel sottovestire il problema mi confidai con il Cim e con il medico della mutua. Il tutto di nascosto da mio marito. Non volevo dargli altro dolore. Mi confidai anche con il suo neurologo pregandolo di non dire nulla dell'accaduto ad Antonio. Non ero preoccupata. Il cuginetto lo avevo strillato per bene. Lui ha prima negato e poi ammesso le sue colpe. Quei giochi erano cominciati nell'inverno del 1992. Io non sono venuta a co-

noscenza soltanto nell'estate del '93. Mi allontanai subito le bambine da quella casa dove abitava pure il cuginetto. Ci trasferimmo dai miei genitori.

Ma i medici, la famiglia e l'Istituto di occupazione infantile dell'Università La Sapienza sono stati Ghigliola, Tregiani della Usl e il responsabile del Cim. Mi dissero di portare le bambine, cosa che feci, prosegue Tiziana. Due psicologhe e un neuropsichiatra le ascoltano e ascoltano anche me e più tardi vollero sentire anche il padre. Parte da qui, secondo i genitori, la loro tragedia. Alla madre delle bambine e che chi ha detto: Quei giochi con il dottore i suoi bambini non li facevano con il cuginetto ma con il papà.

Punti in quanto Rom?

Siamo nomadi, ecco il nostro peccato. Tiziana e Antonio fanno la spola dalla scuola alla loro villa. Non si danno pace. Sono convinti che gli hanno strappato le figlie solo perché sono zingari. Rom imparentati con i Casamonica. Da molti anni la famiglia ha abbandonato la vita nomade. I loro figli vanno a scuola e fanno gli scout. Vivono in una villa loro. Sono proprietari di una azienda agricola e di un allevamento di cavalli da corsa nonché di negozi e casali alla Romani. Tanti e la solidarietà del quartiere. Anche la Circonscrizione e

mobilitata. Il presidente Alessandro Cardilli ha ricevuto l'avvocato di famiglia Federico Favino che ha dichiarato di aver già impugnato il decreto del Tribunale dei minori in Corte d'appello. I genitori sono stati convocati il 10 maggio prossimo. Il 1 maggio forse alla madre sarà concesso vedere le sue tre bambine.

Medici polemici

Siamo molto scontenti di come sono andate le cose, dice il dottor Ugo Sabatello, il neuropsichiatra che guidava il pool incaricato di seguire le tre bambine. Ed è annunciata per questa mattina una conferenza stampa di chiarimento del responsabile dell'Istituto. Intanto la dottoressa Rita Meservey, che ha seguito le bambine da gennaio ad oggi dice: Il Tribunale ha interrotto il nostro lavoro. Una valutazione completa del caso non esiste ed è lo stato attuale non ci sono elementi per dire se c'è stato abuso o chi l'ha fatto. Ed infatti la mamma delle bambine ha anche specificato che le visite ginecologiche a cui hanno sottoposto Monica sono risultate negative.

Da un mese la Pm Diana De Martino ha ricevuto un fascicolo dal Tribunale dei minori sta indagando per presunti abusi sessuali contro ignoti. E sembrerebbe che ogni elemento dell'indagine porti a scagionare il padre.

Oggi funerali in Messico con tutti i Savoia

È un mistero il «volo» di Raffaello

Saranno celebrati oggi a Cuernavaca i funerali di Raffaello Revna, il figlio di Maria Beatrice di Savoia, morto in circostanze ancora da chiarire domenica all'alba a Boston. Di quella morte si sa solo che poco dopo le cinque, il corpo del giovane è precipitato da una finestra della sua abitazione. La polizia americana non accredita nessuna ipotesi. In Messico a rendere l'estremo saluto al nipote preferito dell'anziana ex regina Maria Josè sono attesi tutti i Savoia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il silenzio e sceso irruente sulla bella casa bianca in stile coloniale di Cuernavaca da quando il portone massiccio su cui è scolpito un nodo Savoia si è chiuso dietro le spalle di Maria Beatrice, la più piccola delle figlie di Umberto il re di maggio, che in questa terra messicana così lontana da Napoli dove è nata cinquantun anni fa era riuscita a trovare quella serenità inseguita per anni. Con lei a piangere il figlio Raffaello, caduto in circostanze ancora tutte da chiarire all'alba di domenica mattina da una finestra del suo appartamento di Boston e morto sul colpo il marito Luis Revna e la giovane Asaca, la figlia di poco più piccola del ventitreenne fratello chiamato Raffaello in omaggio al grande pittore tanto amato dalla madre e dalla nonna Maria Josè che abita a poche centinaia di metri da Villa Lupo. Il dolore del dolore, ed alla quale ancora nessuno ha avuto il coraggio di dire che il suo nipote preferito è morto nella città del nord America dove da tempo si era recato per seguire un corso universitario di Business Administration. Il ragazzo che tutti quelli che lo hanno conosciuto descrivono come affidabile e gentile all'università si era fatto subito molti amici che spesso frequentavano la sua casa al 166 della Commonwealth Avenue. Da una finestra di quell'abitazione si vedono le cinque abito-

all'altro. Tutti era riuscita a diventare in qualche modo regina anche se solo della cronaca nera o rosa non importa. E la mamma non poteva far altro che intervenire alla fine di ogni vicenda per cercare di riparare i danni fatti da Titti, cui i colleghi svizzeri in cui aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza poco avevano insegnato. Sarebbe impetuoso far qui il lungo elenco di amori con cui la giovane principessa cercava forse di sopprimere alla mancanza di affetto di una famiglia divisa che poco si interessava ai suoi problemi se non quando diventavano di pubblico dominio. Non si può però non ricordare il colpo di fulmine che scoccò tra Titti e il povero ma bello Maurizio Arzuffi. Nel lontano '67 alla vicenda furono dedicate articoli su articoli. La famiglia accusava l'attore di plagio, lui parlava degli ex reali come di gente insensibile che non amava la ragazza con cui lui invece voleva mettere su famiglia. L'amore poi finì. Come quello per il torero Valencia, come quello per una serie di altri uomini. Ma nobili

Tragedie e sangue blu

Forse Luis Revna, Tre anni più di Maria Beatrice, diplomatico di carriera. I due decisero di sposarsi contro la volontà della famiglia e lo fecero finalmente il primo aprile del 1970 a Città del Messico. Revna fu definito marito a tempo

spetto deiar previsto il Vizir dell' messicana. Maria Beatrice era riuscita a dimenticare il passato avveniva di tanto agli psichiatri cui sovente aveva dovuto ricorrere. Si era costruita una vera famiglia quella che aveva sempre cercato. Tanto solida da convincere l'ormai anziana ex regina Maria Josè a trasferirsi proprio vicino alla figlia nobile per trascorrere gli ultimi anni della sua vita. Con Titti e con il genero che ormai aveva imparato ad amare, e con i due nipoti Innanzitutto il giovane Raffaello che però ora non potrà più fare da cavaliere alla nonna come era accaduto lo scorso settembre quando insieme si erano recati ai funerali di re Baldovino.

Il dolore che oggi nutre i Savoia fa tornare alla mente l'incredibile connessione che esiste tra la potenziale vita da tavola di principi e principesse che ancora abitano questa terra e le disgrazie tremende che si abbattono di improvviso sulle loro vite dorate. E lo stesso destino sembra riservato a chi non fa parte della nobiltà di sangue ma che ne ha costruita una tutta moderna fondata sui patrimoni immensi. Ecco allora la tragedia di Stefano Casarigh morto nell'ottobre dell'89 nel mare di quella Montecarlo che era diventato il suo regno dopo il matrimonio con Carolina e la morte di Giacè di Monaco in un incidente automobilistico. O Giovanni Falk, il più giovane della dinastia dell'aceto, subappassionato e amato nel mare dell'Elba. Ma anche il piccolo figlio di Lord Del Santo precipitato da un giattacolo di New York o il figlio di Romy Svaner finto infilzato nelle punte di canicello o quella di Jean Paul Belmondo morti in un incendio. Dolore atroce. Tragedie che non tengono in alcun conto il censo o i miliardi.

Le due vite di Titti

I funerali religiosi di Raffaello Revna di Savoia e di cui non è previsto che sia cremata la salma si svolgeranno oggi alla presenza di tutti i parenti che da ogni parte stanno arrivando in Messico. Vittorio Emanuele è partito precipitosamente da Genova insieme alla moglie Maria Dora e al figlio Gabriele e Maria Pia, le altre due sorelle sono in viaggio. La famiglia si troverà di nuovo riunita intorno al più piccolo di casa, la più ribelle al ruolo di principessa ma che con il matrimonio celebrato 24 anni fa con l'ex diplomatico argentino ed ora uomo d'affari Luis Revna che non vanta neanche una goccia di sangue blu aveva trovato un equilibrio impensabile se solo si ripercorre per sommi capi la vita di Maria Beatrice detta Titti, ragazza viziosa e bisognosa di affetto pronta a legarsi a chiunque le dimostrasse un minimo di affetto spesso non disinteressato. La donna stravolta dal dolore che ha fatto sbarrare il portone di Villa Lupo per cercare di affrontarlo stretta ai suoi cari, il dia manaco ciccuto e molto diverso dalla principessa che alla fine degli anni '60 passava da un tentativo di suicidio all'altro da un amore impossibile

Filippo Nicosia era figlio di un boss finito in cella che poteva decidersi a parlare

Trapani, ucciso per «avvertire» il padre

Ucciso a vent'anni sotto un viadotto dell'autostrada Palermo-Trapani, Filippo Nicosia era incensurato, ma il padre, secondo i pentiti, era passato dal legame con i vecchi boss, Minore, a quello con i nuovi padrini della mafia. Nicolò Nicosia era stato arrestato un mese fa. Un omicidio «preventivo» per «convincere» il padre a non collaborare con i magistrati? Gli inquirenti vagliano con attenzione questa ipotesi.

Nicosia non aveva ragione di montare così con un'eccezione in classico stile mafioso con un colpo di pistola in testa. Ma l'omicidio è quasi sicuramente legato alla storia personale del padre, mafioso della cosca trapanese, accusato dai pentiti Savizzo e Calarò, legato ai vecchi boss Minore e poi passato con chi comanda adesso secondo i magistrati della direzione distrettuale antimafia sarebbe Vincenzo Vigna, latitante. Il boss era sfuggito alla cattura un mese fa quando scattarono decine di arresti nell'ambito della cosiddetta operazione Petrox, una grossa inchiesta dei carabinieri che ha rinfasciato la geografia mafiosa della punta Ovest di Isola. A Trapani in molti rimasero a bocca aperta quando Vigna venne definito il nuovo padrino della città e della provincia. E qualcuno non si è più rammentato di averlo invitato alla presentazione elettorale di Anto-

Avvertimento per il padre?

Sarebbe dunque un segnale un avvertimento al padre, l'omicidio di Filippo Nicosia. Il sostituto procuratore Gabriele Pacifici tiene le redini delle indagini con prudenza ammette che si tratta di un ipotesi pressoché molto in considerazione ma sul motivo dell'avvertimento lascia scendere che Nicolò Nicosia abbia deciso di pentirsi collaborando con i magistrati. In passato si è capito che un mafioso si è pentito proprio perché cosa nostra cominciava a far prezz e pulita dei suoi parenti e amici. E Francesco Marino Mammola un continuando di killer uccise in una sola volta la madre Tiziana e i suoi fratelli. E possibile

nonostante il sostituto non lo ammetta che al mafioso sia stato proposto di dissociarsi che il tentativo di convincerlo a raccontare quello che sa sulla mafia trapanese era solo all'inizio. L'assassinio del figlio sarebbe così un avvertimento a tener la bocca chiusa.

I familiari tacciono

L'ultimo a vedere lo studente Vito e stato il fratello Giuseppe di ventisei anni. Lo stato infortunato insieme alla sorella Michela. Ha detto che Filippo era uscito da casa da solo che sarebbe andato in compagnia a ripulire il campo. Solo che non sapremo nulla di non aver ricevuto minacce neanche dopo l'arresto del padre. La famiglia sa bene che in questi casi meno si dice meglio è. Non importa se è un fratello o stato ucciso, il motto da tenere presente è pensare a vivere non a morire.

TRAPANI. Un proiettile alla tempia. Un solo colpo di pistola sparato a bruciapelo. Forse non si è accorto che stava per morire non ha capito che l'uomo che si avvicinava voleva ucciderlo magari era un suo conoscente o un amico di famiglia. A vent'anni Filippo Nicosia è morto mentre con la zappa in mano lavorava sul suo appezzamento di terra nelle campagne di Fulgitero sotto il viadotto dell'autostrada che da Palermo porta a Trapani a venti chilometri dalla

Un'esecuzione di mafia

Nessun precedente penale frequentava l'ultimo anno dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato apparentemente Filippo

REG. DIR. TUSCANIA PROV. DI IVORNO
COMUNE DI ROSCIANO MARITIMO
COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI
INCONTRO INTERNAZIONALE SU:
LA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN ASIA AFRICA
AMERICA LATINA
BAMBINI IMMIGRATI FRA NOI
ADOZIONI INTERNAZIONALI
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
INTEGRAZIONE SCOLASTICA
6/7/8 MAGGIO 1994
CASTIGLIONCELLO
PIA DI NEULUNANT
FINANZIAMENTO MINISTRIAL N. 205
RECUPERO AZIENDE E PRESSIONI
LEGGE DI TOSCANIA N. 10/1991